

**Venerdì 7 Maggio 1999**

**alle ore 10,30**

**614<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

**ORDINE DEL GIORNO**

**Interpellanze e interrogazioni sugli ultimi sviluppi della  
situazione nei Balcani (*testi allegati*).**

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

### I. Interpellanze

PIERONI, SEMENZATO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, (2-00811)  
CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, (22 aprile 1999)  
PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il generale italiano Giuseppe Marani, portavoce militare della NATO a Bruxelles, ha confermato nei giorni scorsi che le forze NATO presenti in Kosovo hanno in dotazione proiettili all'uranio; ogni proiettile del diametro di 30 millimetri contiene 300 grammi di uranio impoverito; dopo aver colpito il bersaglio il proiettile rilascia nell'aria l'ossido di uranio che è altamente tossico per l'uomo e inquinante se disperso nell'ambiente;

che tali tipi di proiettili usati per la prima volta nel 1991 nella guerra del Golfo hanno causato, secondo stime di alcune organizzazioni non governative, almeno 10.000 casi di malattie legate all'esposizione a tale sostanza come tumori, leucemie e malformazioni;

che in questi giorni sul Kosovo si stanno usando, tra gli altri, jet A-10 «Warthog» per i voli a bassa quota equipaggiati con cannoni Gau8/A Avenger 30 millimetri a sette canne costruiti appositamente per utilizzare proiettili all'uranio impoverito;

che sono arrivati in Albania gli elicotteri «Apache», anch'essi predisposti per l'uso di proiettili all'uranio impoverito perchè più penetranti nei mezzi corazzati;

che secondo l'opinione internazionale queste sono a tutti gli effetti armi chimiche, quando non addirittura nucleari; la difficoltà di classificazione, dovuta anche al doppio uso (proiettili e isolamento di carri armati), rende difficile capire se e quale specifica convenzione internazionale violino; alcune organizzazioni non governative ritengono necessario un trattato apposito che proibisca il riutilizzo dell'uranio esausto; l'International Action Center, una organizzazione non governativa americana, e molte altre organizzazioni non governative stanno promuovendo una campagna per la messa al bando delle armi contenenti uranio esausto e hanno lanciato un appello internazionale per proibirne l'uso;

che è probabile che l'Organizzazione mondiale della sanità decida di aprire un'indagine autonoma; gli Stati Uniti stanno ammettendo, seppur a fatica, che esiste una sindrome del Golfo anche se negano che l'utilizzo dell'uranio esausto sia pericoloso per l'uomo;

considerato che l'utilizzo massiccio di questo tipo di proiettili renderebbe radioattiva la zona del Kosovo per i prossimi anni evidenziando ancor più l'assurdità di una guerra dichiarata in nome della salvaguardia del popolo kosovaro dalla pulizia etnica di Milosevic, lasciando sul campo il rischio concreto che la NATO con i bombardamenti renda il

territorio del Kosovo talmente radioattivo e inquinato da impedire il rientro dei profughi,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario richiedere in ambito NATO che si rinunci all'utilizzo di questo tipo di proiettili nel Kosovo;

se non si ritenga in netto contrasto con ogni principio umanitario l'uso di tali armi, in particolare sul territorio di un popolo a protezione del quale si dichiara di fare i bombardamenti.

SALVATO, SENESE, MELE, RUSSO SPENA, DONISE, PELELA, CARCARINO, BERGONZI, DE MARTINO Guido. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso: (2-00828)  
(6 maggio 1999)

che la guerra che dal 1991 sta infiammando l'ex Jugoslavia e l'intera regione dei Balcani è entrata in una nuova drammatica fase, coinvolgendo anche il nostro paese come mai era successo in passato;

che la perversa logica dell'*ultimatum* ha avuto il sopravvento, trascinandoci in una spirale che si poteva e si doveva evitare;

che dal 1989 la gente del Kosovo ha chiesto aiuto all'Europa e al mondo per ottenere, in modo pacifico e non violento, il rispetto dei propri diritti: tutti lo sapevano, ma nessuno ha dato loro ascolto;

che le operazioni belliche della Nato contro la Serbia vanno contro i principi della Carta dell'ONU e sono prive dell'autorizzazione del Consiglio di sicurezza ai sensi dell'articolo 53;

che la guerra ha costretto anche le organizzazioni umanitarie ad abbandonare le popolazioni del Kosovo, mentre ha dato occasione a Milosevic di accelerare la deportazione della popolazione albanese del Kosovo e in questo modo di aumentare a dismisura il numero dei profughi;

che difendere i diritti umani, ovunque siano violati, è dovere fondamentale della comunità internazionale, dei singoli Stati e di tutti;

che la logica della guerra non può risolvere alcuna controversia internazionale, anzi finisce con aggravarle;

che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e, oggi, ha non solo il dovere ma l'interesse ad evitare la sua prosecuzione;

che l'ONU è stata fondata per prevenire le guerre, ma appare chiaro che se non si giungerà presto ad una vera riforma democratica che abolisca il potere di veto e crei una forza di polizia internazionale è destinata a rimanere priva di poteri effettivi;

che la pace non è il contrario della guerra, ma il frutto possibile di un impegno incessante per la giustizia ed i diritti umani;

che nel Kosovo, come nell'intera regione dei Balcani, la pace può essere raggiunta solo rompendo la spirale che sta mettendo tutti contro tutti da otto anni: non ci riusciranno le bombe ma coloro che aiuteranno quei popoli a ricostruire il proprio futuro in Europa;

che fermare oggi i bombardamenti, anche unilateralmente, significa impegnarsi a costruire un nuovo ordine internazionale democratico fondato sui diritti umani;

che ogni giorno di guerra in più, ogni vittima innocente allontana la possibilità della convivenza pacifica fra i popoli dei Balcani,

si chiede di sapere cosa si intenda fare per una immediata sospensione dei bombardamenti e delle operazioni militari e per una soluzione pacifica e duratura della crisi dei Balcani che consenta la tutela dei diritti umani delle popolazioni civili dell'intera regione.

SERVELLO, MACERATINI, BASINI, PALOMBO, PELLICINI, (2-00829)  
MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani* (6 maggio 1999)  
*all'estero.* – Per conoscere:

gli sviluppi della situazione nei Balcani, con riferimento al protrarsi dei bombardamenti e dei tentativi di composizione del conflitto;  
gli orientamenti dell'Italia rispetto alla gravissima crisi che si è determinata nel Kosovo, in Macedonia, nel Montenegro e soprattutto in Albania;

la valutazione del Governo in ordine al ruolo che svolge l'UCK sia sul piano militare che su quello della rappresentatività politica, anche in relazione alla presenza di Rugova nel nostro paese;

se l'arrivo di Rugova sia da mettersi in relazione agli sviluppi diplomatici che hanno per protagonista la Russia e quale sia l'impegno, in questo contesto, dell'Italia,

gli interpellanti chiedono infine di conoscere:

quali sono i termini e le prospettive del piano di accoglienza di 10.000 profughi del Kosovo in Italia;

in particolare, se la decisione presa dal Governo faccia parte di un organico piano concordato in sede europea o se si tratti di una iniziativa importante ma inadeguata rispetto ad un problema di così vasta e drammatica portata.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Presidente del Consiglio dei* (2-00830)  
*Ministri.* – Premesso: (6 maggio 1999)

che l'arrivo di Rugova nel nostro paese rappresenta una decisiva occasione politica per far prevalere le ragioni della diplomazia e della composizione non violenta del conflitto balcanico, mettendo al primo posto la parola d'ordine della marcia Perugia-Assisi: «cessate il fuoco, cessino le armi»,

si chiede di sapere:

cosa si intenda fare, esplicitamente, anche con una iniziativa unilaterale, per promuovere una tregua con la sospensione immediata dei bombardamenti, da un lato, e dell'arresto di tutte le attività militari, dall'altro;

come si intenda imprimere una radicale svolta della impostazione data dai paesi Nato alla crisi del Kosovo, ai fini della soluzione pacifica e duratura della crisi dei Balcani, nel più pieno rispetto dei diritti umani delle popolazioni e nell'ottica di una ricostruzione materiale ed economica, premessa di una nuova socializzazione e convivenza tra etnie e popoli;

come e con quale proposta si intenda contribuire, nelle sedi internazionali, al ristabilimento di una struttura istituzionale della Federazione jugoslava, in cui, all'interno di una entità statale unitaria, sia riconosciuta l'autonomia del Kosovo, evitando la promozione di nuovi «stati etnici», che potrebbero derivare dalle rivendicazioni dell'UCK, che è stato, fino ad ora, armato e logisticamente supportato dalla Nato

nonchè considerato, dagli Usa, alla stregua di un suo «reparto» militare sul territorio.

D'ONOFRIO, ZANOLETTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, FAUSTI, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, DE SANTIS, RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

(2-00833)  
(6 maggio 1999)

che il CCD ha costantemente adottato la linea della lealtà ed affidabilità dell'Italia in riferimento agli impegni derivanti dall'appartenenza alla Nato ed ha altrettanto costantemente ricercato le basi culturali di una soluzione stabile e di pace nell'intera area dei Balcani, fondata sulla convivenza multinazionale, multietnica e multireligiosa;

che, a tal fine, il CCD ha promosso lo scorso 20 aprile a Padova un incontro sul federalismo al quale ha invitato a partecipare le rappresentanze diplomatiche di tutti gli Stati dei Balcani, della Russia, degli Stati Uniti, della Francia, della Germania, della Gran Bretagna, della Spagna e della Turchia, con una molto utile messa a fuoco della proposta di federalismo per l'appunto multietnico, multinazionale e multireligioso;

considerato:

che il conflitto in atto nei Balcani costituisce la risposta militare della Nato all'inaccettabile strategia di eliminazione della etnia albanese in Kosovo da parte del regime di Milosevic;

che il perseguimento di obiettivi di pace non deve essere motivato né da residui spiriti antiatlantici, né dal rifiuto delle armi per il ripristino della tutela dei diritti umani, così gravemente violati in Kosovo da parte del regime di Milosevic;

che la presenza in Italia di Rugova consente al nostro paese di assumere una più rilevante iniziativa di pace senza venir meno ai doveri di lealtà e affidabilità nei confronti dell'Alleanza atlantica,

si chiede di sapere quali azioni il Governo italiano abbia assunto o stia assumendo per far giungere ad una soluzione negoziata di pace il conflitto in atto nei Balcani, nella confermata denuncia dell'azione repressiva in Kosovo ad opera del regime di Milosevic.

## II. Interrogazioni

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

(3-02738)  
(31 marzo 1999)

che il Governo italiano il 12 ottobre 1998 assunse la decisione di aderire all'Ordine di attivazione (Act Ord) della NATO con la messa a disposizione delle proprie basi «qualora dovesse risultare necessario l'intervento militare da parte dell'Alleanza atlantica per fronteggiare la crisi nel Kosovo»;

che con detta decisione veniva espressamente stabilito che «nell'attuale situazione costituzionale il contributo delle Forze armate italiane sarà limitato alle attività di difesa integrata del territorio

nazionale. Ogni eventuale ulteriore impiego delle Forze armate dovrà essere autorizzato dal Parlamento»;

che con la mozione approvata dal Senato il 26 marzo 1999, a firma Salvi ed altri, non solo è stato ribadito che «le forze italiane sono impegnate in funzione difensiva» nell'azione militare della NATO, ma è stato impegnato il Governo «ad adoperarsi con gli alleati NATO per una iniziativa volta a riprendere subito i negoziati e a sospendere i bombardamenti» e tra l'altro «a sostenere... il ruolo dell'ONU affinché... possa dispiegarsi sul terreno una forza multinazionale di interposizione con il coinvolgimento del Gruppo di contatto»;

che l'attuale Governo ha sostanzialmente fatto propria tale decisione, richiamata del resto anche nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio alle Camere;

che il Ministro della difesa in data 29 marzo 1999 ha affermato che nelle operazioni NATO contro la Repubblica jugoslava aerei italiani avrebbero colpito batterie missilistiche serbe per coprire altri aerei NATO in missione;

che dette dichiarazioni del Ministro della difesa appaiono di assoluta gravità in quanto in aperta contraddizione con la decisione del Governo dell'ottobre 1998 ed in violazione del mandato del Parlamento di cui alla mozione approvata dal Senato il 26 marzo 1999;

che ove dette dichiarazioni dovessero essere rispondenti al vero esse configurerebbero una partecipazione di aerei italiani ben al di là della funzione difensiva decisa dal Parlamento e pertanto rappresenterebbero una violazione dell'articolo 11 della Costituzione,

si chiede di sapere:

quali iniziative finora il Governo abbia posto in essere con gli alleati NATO giusta la mozione approvata dal Parlamento e quali esiti abbiano prodotto tali iniziative;

se la partecipazione italiana si sia svolta, in tutto questo arco di tempo dall'inizio dell'intervento militare della NATO, nei limiti di quanto stabilito dalla decisione dell'ottobre 1998 e dalla mozione approvata dalle due Camere;

se rispondano al vero le dichiarazioni rese dal Ministro della difesa e, in caso affermativo, se il Governo non ritenga di riferire immediatamente al Parlamento dal momento che esse configurano un vero e proprio atto di guerra.

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA. – *Al Ministro della difesa.* – (3-02750)  
Premesso: (8 aprile 1999)

che secondo fonti della NATO risulta che gli USA hanno già fatto ricorso in Serbia e Kosovo al loro caccia anti-tank A 10, soprannominato dai piloti Warthog (facocero);

che l'A 10 è un aereo corazzato con buone probabilità di sopravvivere al fuoco della contraerea; esso può lanciare bombe a guida laser o missili del tipo Maverick ed è dotato di un micidiale cannone da 30 millimetri;

che questo cannone è un'arma a 7 canne rotanti (con una riserva di 1.174 colpi) che spara ordigni in grado di perforare le corazze dei mezzi blindati; questi proiettili hanno un nocciolo di uranio 238 capace di diffondere la sua radioattività per un lunghissimo periodo di tempo,

come si è potuto constatare dopo la «Tempesta del deserto» contro l'Iraq, all'inizio di questo decennio;

che i proiettili all'uranio 238 sono all'origine della cosiddetta «sindrome del Golfo» che ha colpito soldati statunitensi (ed i loro figli nati dopo il conflitto) che hanno inalato particelle radioattive sprigionate dall'uso di questi proiettili; si deduce – anche se l'opera d'indagine sanitaria è ostacolata in Iraq dall'*embargo* nei confronti di quel paese – che le conseguenze dei proiettili all'uranio 238 abbiano avuto effetti negativi e devastanti anche e soprattutto per le popolazioni che vivono nei territori contaminati,

si chiede di sapere:

quali iniziative siano state assunte dal Governo italiano per impedire la contaminazione radioattiva delle zone della Jugoslavia bombardate da questi proiettili e se non si ritenga che simili armamenti contrastino anche con ogni elementare diritto umanitario di guerra, in quanto i loro effetti devastanti sono destinati a durare per decenni e ad incidere fortemente sullo stato di salute della popolazione civile;

in quali basi USA e NATO situate sul territorio italiano siano stoccati i proiettili all'uranio 238 e se questi vengano utilizzati in poligoni nazionali a fini addestrativi.

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso: (3-02768)  
(20 aprile 1999)

che, secondo fonti di stampa, in data 14 aprile 1999 aerei italiani si sono levati in volo dalla base di Istrana (Treviso) per compiere un *raid* in territorio jugoslavo;

che il Ministero della difesa in un comunicato ha reso noto che i velivoli italiani che hanno partecipato alla missione aerea «sono intervenuti in aree adiacenti alle zone confinarie contro obiettivi militari che nelle valutazioni dei comandi militari alleati costituivano reale minaccia alle Forze armate, incluse quelle italiane, presenti nel teatro balcanico»;

che gli scriventi hanno già presentato l'interrogazione 3-02738 del 31 marzo scorso,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di riferire immediatamente al Parlamento in ordine ai fatti accaduti e a quelli già evidenziati nell'atto ispettivo sopra richiamato.

MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso: (3-02829)  
(5 maggio 1999)

che da notizie giornalistiche («La Stampa») del 5 maggio 1999 sarebbero già schierati sulla pista della base di Amendola 20 caccia bombardieri AMX del 32° stormo pronti ad intervenire insieme agli «A-10» USA e agli elicotteri Apache ed ai Jaguar inglesi e francesi in Kosovo per proteggere i profughi dalle forze jugoslave;

che detti aerei sarebbero armati con bombe da 500 o 1000 libbre;

che dall'intervista con il generale Tricarico si evince che detti velivoli di attacco «saranno impegnati in Kosovo con una duplice fun-

zione: supporto e difesa per le forze di terra italiane in Macedonia ed in Albania, nonchè in difesa dei profughi»;

che, in particolare, afferma il generale, «se ci sono delle colonne di civili inseguiti da blindati e carri si interviene contro ponti, strade di accesso e sistemi di comunicazioni per ostacolarne i movimenti»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto riportato dalla stampa risponda al vero;

se il Governo non ritenga che questi compiti affidati agli AMX siano assolutamente in contrasto con il contenuto delle mozioni approvate dal Parlamento;

se, in riferimento ai precedenti atti ispettivi (3-02738 e 3-02768) presentati dagli interroganti, il Governo non intenda immediatamente fornire le risposte ai quesiti posti e presentarsi al più presto in Senato per comunicazioni urgenti concernenti gli avvenimenti bellici in Jugoslavia e le iniziative assunte per giungere al più presto alla tregua, alla sospensione dei bombardamenti ed al ripristino della legalità a salvaguardia dei diritti delle popolazioni.

ELIA, ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (3-02830)  
Per essere informati – in attesa del dibattito generale sulla riforma della (6 maggio 1999)  
NATO – sulle iniziative assunte e su altre possibili per porre fine alla fase bellica restituendo alla popolazione del Kosovo sicurezza di vita, con il ritorno degli esodati e con un piano di sostegno per la ricostruzione.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se la presenza a Roma del dottor Rugova significhi – come è auspicabile – fermezza nella tesi del ripristino dell'autonomia del Kosovo con le ovvie conseguenze nei confronti dei movimenti secessionisti armati.

SQUARCIALUPI, MIGONE, DE ZULUETA, CIONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – (3-02833)  
(6 maggio 1999)  
Gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di fornire un aggiornamento sugli ultimi sviluppi del conflitto in Kosovo, in particolare sulle iniziative per la promozione della pace e della sicurezza e per la ricerca di una via politica di soluzione che garantisca i diritti dei kosovari.

In tale contesto si chiede, altresì, di conoscere quali iniziative politiche e diplomatiche siano state assunte, con particolare riguardo all'Europa e all'Italia.

SEMENZATO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, (3-02834)  
CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, (6 maggio 1999)  
PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* –  
Premesso:

che, di fronte all'immane tragedia che coinvolge centinaia di migliaia di cittadini albanesi del Kosovo, l'obiettivo immediato da raggiungere è la fine della pulizia etnica e la possibilità di rientro in condizioni di sicurezza dei profughi nonchè la cessazione dei bombardamenti;



che a tal fine, oltre ai Verdi, più di 190 parlamentari di Camera e Senato sono concordi nel riconoscere l'utilità di una sospensione dei bombardamenti al fine di favorire il processo di pace; il 16 maggio è prevista la marcia per la pace Perugia-Assisi basata su un appello che chiede l'immediato cessate il fuoco all'UCK, a Milosevic e alla Nato;

che si è aperta con la riunione dei Ministri degli esteri dei paesi dei «G8» la possibilità di un ruolo diretto dell'ONU nel conflitto in corso mentre le decisioni del Governo di Belgrado di liberare i 3 *marines* americani e di consentire a Ibrahim Rugova e alla sua famiglia di lasciare il territorio della Repubblica federale jugoslava appaiono come importanti segnali di disponibilità a cercare una soluzione del conflitto;

che l'arrivo in Italia di Ibrahim Rugova consente di riaprire il dialogo con le forze che in Kosovo hanno praticato una decennale resistenza non violenta a tutela dei loro diritti; fin dai primi Anni '90 molte associazioni del mondo della pace e del volontariato, osservatori ed organismi internazionali oltre a forze politiche come i Verdi, hanno segnalato - inascoltate - i rischi di esplosione di un processo di pulizia etnica in Kosovo da parte dei serbi e la necessità di trovare soluzioni preventive, in particolare attraverso un deciso appoggio della comunità europea alle scelte non violente del leader kosovaro Ibrahim Rugova;

che il partito dei Verdi ha chiesto nelle scorse settimane che a Ibrahim Rugova sia concessa la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 91 del 1992;

che è positivo che durante il vertice Nato di Washington sia stata abbandonata l'ipotesi di un intervento militare di terra e che il Governo italiano dichiari con forza di perseguire una soluzione politica e non militare della guerra che passi attraverso il coinvolgimento diretto delle Nazioni Unite;

che la progressiva intensificazione dei bombardamenti della Nato sta causando la morte di decine di civili, accrescendo il numero già elevato di vittime civili di questo conflitto; l'aver colpito obiettivi come industrie chimiche, petrolifere ed altre infrastrutture, causando gravissimi danni all'ambiente, l'utilizzo durante i bombardamenti di proiettili all'uranio esaurito estremamente tossico e radioattivo e di bombe a grappolo, assimilabili nei loro effetti a mine antipersona, e i più recenti attacchi con bombe a grafite contro le centrali elettriche tendono invece a coinvolgere sempre di più i civili nella guerra, infliggendo loro sofferenze inutili che si protrarranno anche al di là della fine delle ostilità;

che è senz'altro negativa la scelta del Governo italiano di essere sempre più coinvolto nelle operazioni militari; in particolare, la decisione di inviare aerei italiani ad attaccare direttamente le truppe serbe in Kosovo appare poco utile sia nella fase di trattativa in un processo che consente di porre fine alla fase delle ostilità, sia nella prospettiva di un ruolo costruttivo dell'Italia nella gestione di quella che sarà la difficile fase del dopo conflitto; questa scelta risulta inoltre priva di ogni legittimità, dato che è certamente al di fuori dei limiti di quella funzione di difesa integrata che il Governo si era impegnato a svolgere;

che l'Italia deve sviluppare il massimo sforzo a sostegno dei profughi del Kosovo; appare importante in questo quadro l'impegno che il Governo sta sviluppando ed anche il nuovo coordinamento stabilito con il mondo delle associazioni del volontariato e con le organizzazioni non governative; è fondamentale e decisivo che l'Italia organizzi la solida-

rietà in prossimità del Kosovo al fine di permettere il più presto possibile il rientro dei profughi; insieme, però, è necessario, per una quota minoritaria, ma comunque consistente, garantire ospitalità in luoghi più sicuri e tranquilli; in questa direzione va letta la decisione del Governo di accogliere in Italia 10.000 profughi di cui 5.000 nella ex base militare di Comiso;

che è necessario che siano ammessi in Italia, con la concessione di visto umanitario, i profughi della Repubblica federale jugoslava, senza alcuna discriminazione di carattere etnico e religioso; in particolare vanno considerati i familiari di coloro che si trovano già in Italia con un permesso di soggiorno o aventi titolo alla regolarizzazione in corso; le persone che versano in condizioni di particolare vulnerabilità, come i nuclei familiari composti di donne e minori, minori non accompagnati, anziani in precarie condizione di salute, persone che necessitano di cure mediche non disponibili in luogo; i disertori, gli obiettori di coscienza e le persone in età di leva o richiamate alle armi che risultino renitenti o obiettori di coscienza, della Serbia e del Montenegro,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda impegnarsi per una sospensione dei bombardamenti che accompagni l'iniziativa dell'ONU;

se il Governo intenda attivare permessi di soggiorno per motivi umanitari nel nostro paese ai profughi kosovari, ai disertori e ai renitenti serbi e montenegrini;

se il Governo italiano intenda impegnarsi affinché la Nato non colpisca obiettivi - reattori nucleari e impianti chimici a rischio - che causano danni gravi all'ambiente e alla salute di tutti e affinché non vengano più usati proiettili all'uranio e bombe a grappolo.

VEGAS, GAWRONSKI, PIANETTA, MANCA. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* - Premesso che gli ultimi sviluppi internazionali sulla guerra del Kosovo, dal cinquantesimo anniversario della Nato al vertice di Bonn del 5 maggio, all'arrivo di Rugova in Italia, hanno aperto nuovi spiragli per la ricerca di una soluzione rapida che porti alla pace,

(3-02835)

(6 maggio 1999)

si chiede di sapere:

quali saranno i futuri sviluppi politici dopo il vertice del «G 8» e dopo l'incontro con Rugova del 5 maggio; in particolare, quale linea il Governo intenda intraprendere per la ricerca di una soluzione per porre fine alla guerra;

quali siano i compiti dei 3.300 militari che parteciperanno alla missione Nato in Albania e in Macedonia;

quali sono le linee e le modalità di sviluppo del conflitto;

se esista la possibilità di un intervento da terra;

quale sia stato l'impegno dei militari italiani fino ad oggi e quali saranno in futuro;

quale sia la presumibile durata del conflitto;

se le azioni militari finora intraprese abbiano avuto effetti soddisfacenti e se la scarsa efficacia sia derivata da decisioni politiche o strategiche;

come si intenda procedere per la futura sistemazione delle popolazioni costrette ad emigrare dal Kosovo e per la ricostruzione economica di quelle zone.



